

CHIAVE 1

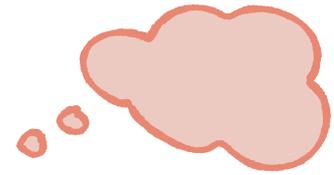
**Conoscere stereotipi,
pregiudizi, schemi mentali:
un'economia della mente che
diventa avarizia del cuore.**



"Se usi il linguaggio e gli schemi degli avversari, fai il loro gioco. Cambia storia!"

(George Lakoff, UC Berkeley)

Per riflettere



I pregiudizi nascono nella testa degli esseri umani e bisogna combatterli nella testa degli esseri umani, cioè con lo sviluppo delle conoscenze, e quindi dell'educazione, attraverso la lotta incessante contro ogni forma di settarismo. [...]

Per liberarsi dai pregiudizi, gli esseri umani hanno bisogno soprattutto di una cosa: di vivere in una società libera.

(Norberto Bobbio, "La natura del pregiudizio", Lectio magistralis, 1979)

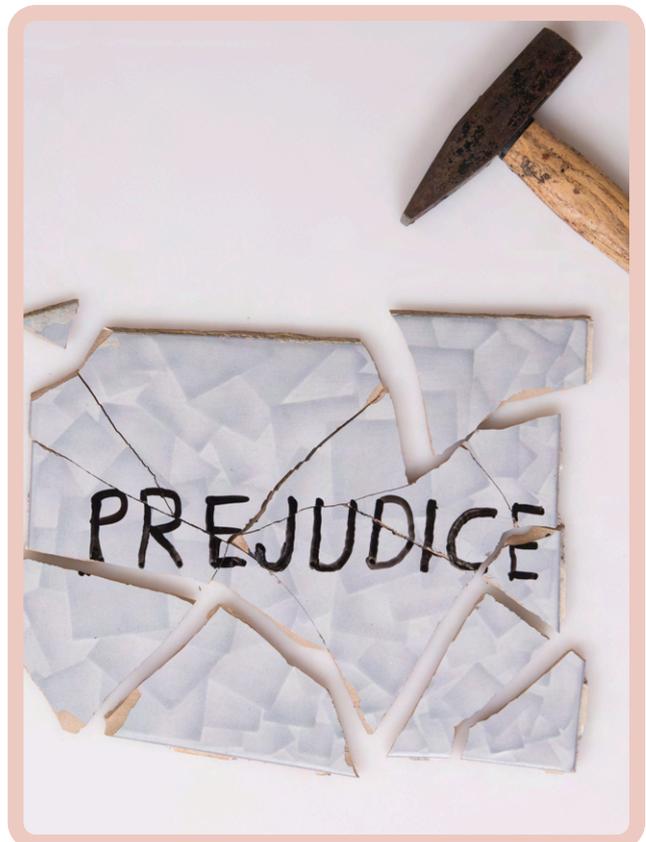
Fin dall'inizio della storia umana, le persone si sono spostate dalla terra natale e hanno attraversato confini per cercare nuove opportunità e una vita migliore o per proteggersi da guerre o disastri naturali. Quindi la migrazione non è un fenomeno moderno, ma è una delle tradizioni più antiche dell'umanità (Ward et al., 2017).

Stiamo assistendo, in Italia, a un flusso migratorio continuo e significativo, durante il quale i pregiudizi nei confronti degli immigrati e delle immigrate sono emersi in molti contesti diversi: comunità territoriali, famiglia, scuola e luoghi di lavoro. I dati ISTAT del 2023 mostravano che nel gennaio 2003 il numero delle persone immigrate erano 1,549,373, passando a 5.193.669 di persone al primo gennaio 2022 (ISTAT, 2023).

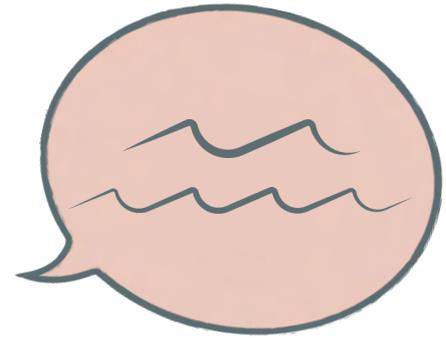
La manifestazione del pregiudizio nei confronti degli immigrati e delle immigrate rappresenta un problema sociale con cui ci confrontiamo quasi quotidianamente, nonostante le importanti politiche di integrazione che sono state attuate (Scheepers et al., 2002). Ward e i suoi colleghi (2017), in riferimento al pregiudizio contro le persone immigrate, identificano due caratteristiche fondamentali: minaccia e competizione.

La minaccia si riferisce alla percezione che l'ingroup ha dell'outgroup, ad esempio la percezione di rappresentare un rischio per la salute, la sicurezza e il benessere economico dell'ingroup. Inoltre, quando diversi gruppi entrano in contatto, potrebbero provare paura e sensazione di minaccia al proprio concetto di sé. La teoria della minaccia integrata è stata intensamente testata in contesti multietnici e si è dimostrata un quadro utile per indagare gli atteggiamenti dei cittadini e delle cittadine ospitanti nei confronti delle persone immigrate (Stephan et al., 2005; Ward & Masgoret, 2008). Per quanto riguarda la competizione percepita dai diversi gruppi, essa è supportata da meccanismi psicologici cognitivi e affettivi. Esses et al. (1998) hanno sostenuto che gli immigrati e le immigrate qualificate sono un potenziale gruppo per lo studio del modello strumentale unificato del conflitto di gruppo, in quanto possono competere con successo per le risorse e sono spesso percepiti come concorrenti dai cittadini e dalle cittadine ospitanti.

Il mondo occidentale sta vivendo in questo periodo una fase di transizione e di crisi profonda. L'altro, non è considerato una risorsa, piuttosto diviene il nemico, colui o colei da cui bisogna difendersi. L'incontro con l'altro diviene ancora più tortuoso quando nel percorso di vita interviene anche la diversità. Questa diversità, definita solo dal fatto che l'altro nasce in un altro territorio e diventa in un suo momento della vita "l'immigrato/a" con tutte le caratteristiche che questo comporta, mette in crisi le poche certezze ancora rimaste, spaventa e la sua sola esistenza e presenza diviene una minaccia. Questo è il terreno fertile dove il livello dei pregiudizi in generale si innalza. Ricordiamoci che tutti noi siamo portatori di pregiudizi, come lo stesso William James scriveva: "Molte persone credono di pensare, ma in realtà stanno solo riorganizzando i loro pregiudizi"! La persistenza dei pregiudizi nella società può condurre a comportamenti disumani quando le persone non sono consapevoli di essi e quando il livello di intolleranza supera determinati limiti.



Definizioni



1. CATEGORIZZAZIONE

Allport sostiene che la categorizzazione sociale è un precursore necessario al pregiudizio (Allport, 1954).

La categorizzazione è un processo cognitivo naturale e non bizzarro. Esiste perché il mondo è semplicemente un posto troppo complesso per essere in grado di sopravvivere senza alcun mezzo per semplificare e ordinare prima. Proprio come i biologi e le biologhe, o i chimici e le chimiche, usano i sistemi di classificazione per ridurre la complessità della natura a un numero più gestibile di categorie, collegate tra loro in modi scientificamente utili, così anche noi ci affidiamo a sistemi di categorie nella nostra vita quotidiana. Semplicemente non possiamo e non abbiamo la capacità di rispondere in modo diverso e unico a ogni singola persona o evento che incontriamo. Anche se questo fosse possibile, sarebbe altamente disfunzionale farlo, perché tali stimoli possiedono molte caratteristiche in comune tra loro, nonché caratteristiche che li differenziano da altri stimoli. Stabilire categorie sulla base di queste somiglianze e differenze, ci permette di affrontarli in modo molto più efficiente. Questo è uno dei motivi per cui le lingue umane sono tutte piene di complessi sistemi di categorie e sottocategorie: consentono un facile riferimento a intere classi di persone e oggetti, senza bisogno costante di una descrizione particolaristica. Le categorie sono "sostantivi che tagliano fette" attraverso il nostro ambiente (Allport, 1954, p. 174).

Per fare un esempio: supponiamo che io abbia bisogno in una nuova città straniera di trovare un posto dove fare delle analisi cliniche. È molto più utile per me, per chiedere indicazioni, essere in grado di riconoscere particolari categorie di persone (ad esempio, polizia e residenti locali) che semplicemente chiedere alla prima persona che incontro (di solito un compagno di viaggio altrettanto perso o un turista). Ciò che è una questione di mera convenienza in questo banale esempio può diventare letteralmente una questione di vita o di morte in ambienti più minacciosi. Essere in grado di riconoscere e comportarsi in modo appropriato nei confronti dei membri del "nostro" e del "loro" gruppo. Camminare per le strade dell'Ucraina o di Gerusalemme può rendere indispensabile disporre di giudizi categorici rapidi e accurati, per la propria sopravvivenza personale. Un risultato diretto della categorizzazione è l'accentuazione cognitiva delle differenze tra le categorie e una diminuzione della differenza all'interno delle categorie. È stato dimostrato che questi processi di differenziazione e assimilazione influenzano le percezioni, gli atteggiamenti e la discriminazione comportamentale tra gruppi.

Alcuni di questi processi possono operare al di fuori della nostra consapevolezza, per questo è di fondamentale importanza essere consapevoli di tali processi e non negare.

Quando due o più sistemi di categorizzazione operano simultaneamente, l'effetto può essere quello di ridurre i pregiudizi associati a uno qualsiasi di essi, presi isolatamente.

Una volta che entra in gioco una determinata categorizzazione, le differenze all'interno dei gruppi si attenuano. Questo di solito non è un processo simmetrico – gli outgroup possono essere visti come più omogenei – anche se in alcuni contesti intergruppi, in particolare in quelli che coinvolgono minoranze o valori centrali per l'identità di un gruppo, si osserva il contrario (Brown, 2010).

L'adozione di una categorizzazione in una determinata situazione dipende dalla facilità dell'accessibilità cognitiva per la persona interessata e dal grado di adattamento tra tale sistema di categorie e le differenze e le somiglianze effettive tra le persone in tale situazione. I fattori che influenzano l'accessibilità e l'adattamento includono i bisogni, gli obiettivi e le disposizioni abituali della persona o le caratteristiche degli stimoli come visibilità, vicinanza e interdipendenza.

La categorizzazione dei gruppi sociali in generale in "noi" rispetto a "loro" si verifica relativamente presto nell'infanzia e porta a un pregiudizio *in-group*, cioè la percezione favorevole del proprio gruppo rispetto ad altri gruppi sociali. Esistono prove sostanziali e coerenti che dimostrano che i bambini e le bambine piccole dai tre anni in poi sono in grado di classificare altre persone sulla base di categorie sociali visibili e salienti, come ad esempio l'età (Brown, 2010).

La teoria dell'identità sociale ha proposto che le appartenenze ai gruppi facciano parte del concetto di sé e che gli individui siano motivati a sostenere un'identità sociale positiva (Tajfel & Turner, 1986). Per fare ciò, gli individui stabiliscono che gli ingroup sono positivi e distintivi rispetto agli outgroup, che sono giudicati negativamente. Gli adolescenti sembrano essere sensibili alle differenze di status tra i gruppi, e queste differenze influenzano i loro atteggiamenti intergruppo (Abrams, Rutland, Cameron, & Marques, 2003; Nesdale & Flesser, 2001). Una prospettiva di sviluppo socio-cognitivo integrativa ha mirato a riconciliare l'identità sociale e le teorie socio-cognitive e ha proposto che l'interazione tra funzionamento socio-cognitivo e identità sociale determini lo sviluppo del pregiudizio (Rutland & Killen, 2015; Rutland, Killen, & Abrams, 2010).

Allport ha anche individuato la funzione di categorizzazione ingroup e outgroup, osservando che "la categoria ci consente di identificare rapidamente un oggetto correlato".

Per quanto riguarda l'importanza dell'identificazione all'interno del gruppo e come possa essere più fondamentale per i pregiudizi intergruppo rispetto all'antipatia per l'*outgroup*, Allport ha osservato che "ci sono buone ragioni per credere che questo pregiudizio d'amore sia molto più fondamentale per la vita umana di quanto non lo sia quello di odio-pregiudizio" (Dovidio et al., 2005). "Quando una persona difende un proprio valore categoriale, può farlo a spese degli interessi o della sicurezza di altre persone. Il pregiudizio d'odio scaturisce da un pregiudizio amoroso reciproco sottostante" (pp. 25-26).

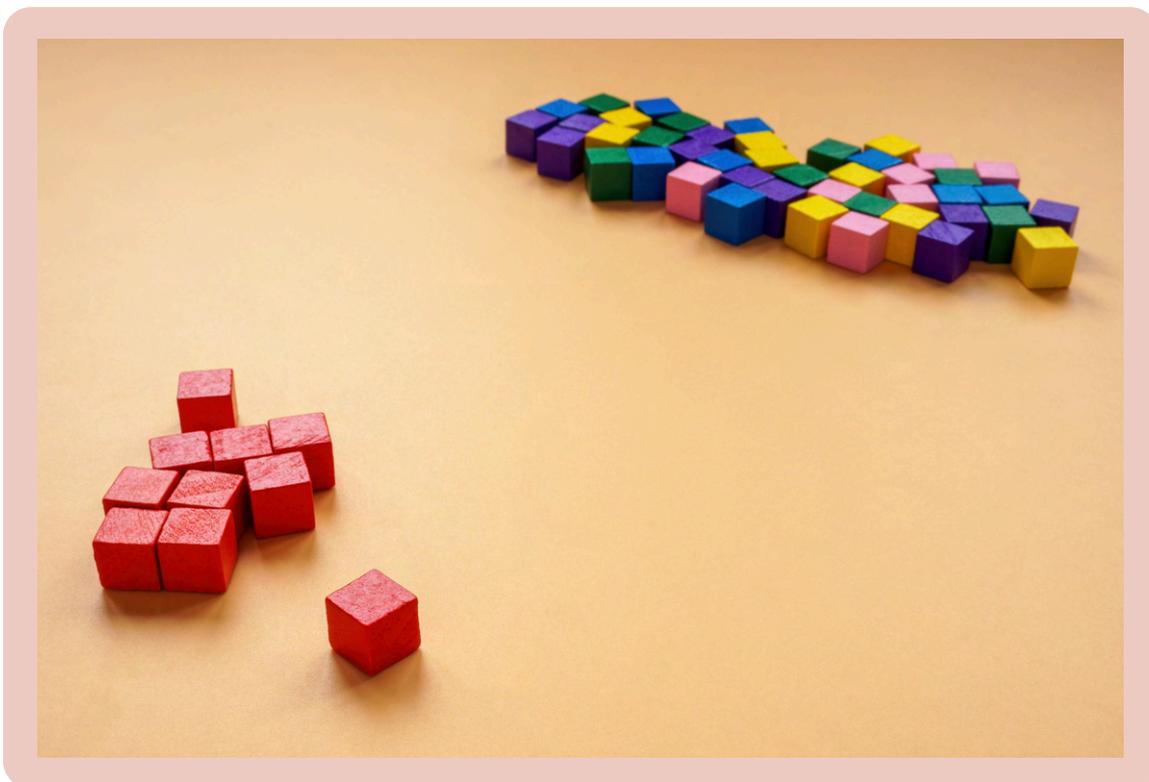
Poiché la categorizzazione è alla base del pregiudizio, Allport ha sostenuto che cambiare il modo in cui le persone concepivano l'appartenenza alle categorie era molto promettente per ridurre i pregiudizi. In particolare, ha proposto che spostare l'attenzione dall'appartenenza a un livello più differenziato, come i gruppi razziali, a un livello più inclusivo, come l'identità nazionale o umana, potrebbe minare il tipo di categorizzazione che porta al pregiudizio tra gruppi razziali o etnici. "In effetti, la razza stessa è diventata la lealtà dominante tra molte persone. Sembra oggi che lo scontro tra l'idea di razza e di un mondo unico si stia trasformando in una questione che potrebbe essere la più decisiva nella storia umana. La lealtà verso l'umanità può essere modellata prima che scoppi la guerra interrazziale" (p. 44). Allport (1954) ha anche chiaramente riconosciuto come l'affiliazione di gruppo influenzi i modi con cui le persone valutano gli altri, ma anche come gli individui differiscono nella loro identificazione con il loro gruppo (Brown & Zagefka, p.36). Ha osservato che "il senso di appartenenza è una questione altamente personale. Anche due membri dello stesso gruppo possono vederne la composizione in modi ampiamente divergenti" (Dovidio et al., 2005, p.4). Inoltre, ha illustrato come la percezione dell'identità di gruppo sia alterabile – come cioè la categorizzazione possa diventare ricategorizzazione – e come le persone possano essere membri di più categorie e possedere identità multiple (Gaertner & Dovidio, 2005). Ad esempio, ha scritto che "i membri del gruppo non sono fissati in modo permanente. Per certi scopi un individuo può affermare una categoria di appartenenza, per altri scopi una categoria leggermente più grande" (p. 35).

"La categoria ci consente di identificare rapidamente un oggetto correlato"; "L'intero scopo sembra essere quello di facilitare la percezione e la condotta – in altre parole, di rendere il nostro adattamento alla vita rapido, regolare e coerente" (1954, p. 21). Il moderno lavoro di cognizione sociale si basa sull'intuizione di Allport documentando i meccanismi ordinari di percezione e interpretazione che discriminano gli outgroup. Le ultime ricerche sottolineano (a) la natura inconscia, automatica, implicita, ambigua del pregiudizio, che spiega perché le persone non riconoscono i propri pregiudizi, e (b) l'interazione tra motivi sociali e cognizione, che spiega ciò che facilita e contrasta il pregiudizio.



In estrema sintesi:

1. Le categorie consentono alle persone di funzionare nel mondo. Le persone non possono trattare ogni persona (o oggetto) come unico, ma devono comprenderlo in termini di esperienze precedenti.
2. Per essere efficienti ed efficaci, le categorie raccolgono il più possibile nel loro cluster. Le categorie più grossolane sono più pragmatiche per la maggior parte degli scopi rispetto alle categorie a grana fine. Il minimo sforzo è più efficiente, purché possa guidare le interazioni con l'ambiente.
3. Le categorie aiutano l'identificazione. Quando si classificano oggetti o altre persone, si sa cosa sono. La categoria collega associazioni e concetti rilevanti, consentendo il pregiudizio. Per i gruppi sociali, gli stereotipi guidano le percezioni e le interazioni con le persone, facilitando rapidi adattamenti.
4. Le categorie forniscono tag affettivi. "La categoria satura tutto ciò che contiene con lo stesso sapore ideativo ed emotivo" (Allport, 1954/1979, p. 21), collegandolo a pregiudizi emotivi.
5. I processi di categorizzazione riflettono una significativa irrazionalità. Le categorie irrazionali, sosteneva Allport, si formano più facilmente, portano un intenso bagaglio emotivo e resistono all'evidenza, ammettendo ma ignorando le eccezioni (Dovidio et al., 2005).



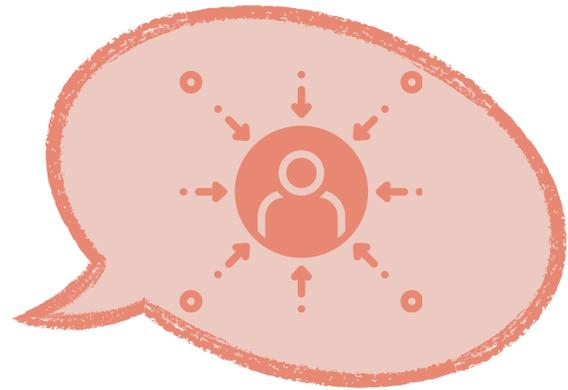
2. STEREOTIPO

Per descrivere i comportamenti ostili o discriminatori nei confronti degli outgroup, il termine specifico utilizzato nella letteratura è "discriminazione comportamentale, comportamento negativo messo in atto sulla base di un pregiudizio".

Invece le credenze cognitive sono attribuite più agli "stereotipi - caratteristiche e tratti generali ritenuti tipici di una categoria sociale". Infine le "emozioni esperite nei confronti di gruppi sociali e dei loro membri saranno definite emozioni intergruppi" (Voci & Pagotto, 2010, pp. 5-7).

Gli stereotipi sono una conseguenza del processo di categorizzazione preso in esame nel paragrafo precedente. Uno stereotipo corrisponde a una credenza o a un insieme di credenze in base a cui un gruppo di individui attribuisce determinate caratteristiche a un altro gruppo di persone (Brown, 2010).

Per valutare o prevedere il comportamento di una persona ricorriamo a schemi mentali, e facendo così non facciamo altro che utilizzare come scorciatoia mentale l'ipotesi che chi rientra in una determinata categoria avrà probabilmente le caratteristiche proprie di quella categoria.



Uno stereotipo non si basa su una conoscenza di tipo scientifico o un dato oggettivo, ma piuttosto rispecchia una valutazione che spesso si rivela rigida e non corretta dell'altro, in quanto attraverso gli stereotipi si tende in genere ad attribuire in maniera indistinta determinate caratteristiche a un'intera categoria di persone, trascurando cioè tutte le possibili differenze che potrebbero invece essere rilevate tra i diversi componenti di tale categoria. Tuttavia, non necessariamente tutti gli stereotipi sono negativi: ad esempio, lo stereotipo che gli americani sono pragmatici non ha una connotazione negativa, e se utilizzato tenendo conto che possono anche esistere eccezioni (vivendo dunque non come "tutti gli americani sono pragmatici" ma "molti americani sono pragmatici"), può anche rivelarsi un'utile strategia cognitiva. In effetti se considerati come delle generalizzazioni che possono rivelarsi approssimative, gli stereotipi dimostrano di potersi rivelare, così come gli schemi mentali, delle valide strategie mentali. Per la psicologia sociale uno stereotipo corrisponde a una credenza o a un insieme di credenze in base a cui un gruppo di individui attribuisce determinate caratteristiche a un altro gruppo di persone (Voci & Pagotto, 2010).



3. PREGIUDIZIO ETNICO VS PREGIUDIZIO RAZZIALE

La parola pregiudizio proviene dal latino *praeiudicium*, che significa sentenza anticipata, quindi un'opinione precostruita, un giudizio preventivo privo di giustificazione razionale a prescindere dalla conoscenza di una persona o di un gruppo oppure dell'oggetto in questione (Rusconi, 2004). Il pregiudizio è diverso da un pensiero errato, perché tende a perdurare anche alla luce di nuove evidenze riguardanti la persona o il gruppo, e ha una forte matrice socioculturale. Infatti, esso è condiviso tra gli appartenenti a uno stesso gruppo sociale ed è rivolto verso membri di altri gruppi sociali.

È unanime il riconoscimento di studiosi e ricercatrici, scrittori e artiste, in diversi ambiti, che hanno preso in esame questo argomento, tuttavia, uno dei primi ad interrogarsi di tale fenomeno, proponendo una visione articolata del pregiudizio fu Allport.

Allport (1954), nel suo lavoro pionieristico *La natura del pregiudizio*, definisce il pregiudizio etnico come "un'antipatia basata su una generalizzazione irreversibile e in mala fede. Può essere solo intimamente avvertita o anche dichiarata. Essa può essere diretta a tutto un gruppo come tale, oppure a un individuo in quanto membro di un gruppo" (p.9).

La definizione appena riportata potrebbe essere adattabile anche ad altre tipologie di pregiudizio; tuttavia, nelle teorizzazioni di Allport il riferimento è prevalentemente al pregiudizio etnico in quanto il suo trattato venne scritto nell'immediato dopo guerra. Tale definizione, per quanto abbia guidato per anni la ricerca sul tema, presenta il limite di ricondurre il pregiudizio etnico a una forma di antipatia,

laddove esso invece comprende variegate emozioni, ampi giudizi e valutazioni, comportamenti. Partendo da tale considerazione, Brown (1995) amplia la definizione del pregiudizio (etnico compreso) includendo concetti come atteggiamenti, credenze cognitive, emozioni e comportamenti. Nella sua visione, il pregiudizio presuppone: "la presenza di almeno alcune di queste caratteristiche: mantenimento di atteggiamenti sociali o credenze cognitive squalificanti, l'espressione di emozioni negative, o la messa in atto di comportamenti ostili o discriminatori nei confronti di membri di un gruppo per la loro sola appartenenza ad esso" (Brown, 1995, p. 15).

Il pregiudizio etnico denominato anche "razzismo moderno" si esprime in maniera occulta, facendo riferimento a motivazioni di tipo culturale, di nazionalità, di costumi, di storia. Si differenzia dalle vecchie forme del pregiudizio in quanto la sua espressione era disinibita facendosi riferimento a motivazioni di tipo genetico, quindi razziale (Markus, 2008). Spesso i due termini, razza ed etnia vengono confusi nella letteratura, tuttavia i due aspetti si intrecciano continuamente in quanto "la razza" è un concetto con grandi influenze sociali non solo biologiche, fa riferimento a legami ereditari (Dobzhansky, 1973). Invece il concetto di etnia si basa sulla condivisione di una storia, cultura, valori, religione, lingua di un determinato popolo facendo riferimento a fattori socioculturali.

Per poter comprendere appieno come il pregiudizio si manifesta occorre conoscerne le cause e le origini. Allport (1954) sostiene che è impossibile conoscere e comprendere le cause del pregiudizio da un'unica prospettiva, per cui, essendo il pregiudizio un fenomeno multidimensionale, può avere un'infinità di cause. Nella visione dell'autore occorre possedere una visione integrata dei seguenti aspetti:

- a. I fattori interni della personalità: una persona che ha delle frustrazioni personali potrebbe essere molto ostile nei confronti degli altri o membri di un gruppo minoritario, avendo quindi pregiudizi negativi.
- b. Le cause cognitive: sono di tipo pratico, in quanto l'essere umano attribuisce accuse o colpe "agli altri", per semplificare la realtà sia che si tratti di problemi reali o meno.
- c. Fattori socioculturali: l'individuo cresce e si forma in diversi ambienti che lo influenzano (tra cui la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari), che gli trasmettono le proprie credenze e atteggiamenti. Infatti, i pregiudizi sono "appresi", proprio perché costituiscono uno degli aspetti del processo di socializzazione.
- d. Fattori storici: le spiegazioni dei pregiudizi possono essere compresi prendendo in considerazione l'evoluzione che hanno avuto nel tempo. Ad esempio, il pregiudizio contro gli afroamericani ha come radice lo schiavismo.

Nel corso degli anni, l'espressione del pregiudizio è diventata via via meno chiara e manifesta; tuttavia, il fenomeno non è certamente scomparso ma è diventato, grazie a interventi di natura politica e sociale, più sottile perché poco accettabile socialmente, se manifestato apertamente. Si distingue infatti una forma tradizionale di pregiudizio manifesto, che si esprime in maniera diretta e ostile basata sulla convinzione di inferiorità biologica dei gruppi minoritari e una forma moderna, più sottile e nascosta (latente) che si riferisce soprattutto alla distanza culturale tra autoctoni e immigrati (Akrami et al., 2000; Zagrean et al., 2022).

Esistono diverse strategie per poter ridurre il pregiudizio, ovvero il contatto positivo e prolungato con i membri dell'outgroup (Allport, 1976; Pettigrew & Tropp, 2006). Così facendo si ridurrebbe lo stato di ansia e tensione e aumenterebbe l'empatia verso i membri dell'outgroup. Questi aspetti saranno discussi ampiamente nella Chiave 4.



4. SCHEMI MENTALI

Non siamo lavagne bianche o vasi vuoti che aspettano di essere riempiti di informazioni. Invece, siamo già pieni di pensieri, credenze e sentimenti.

Elaboriamo costantemente nuove informazioni, cerchiamo di capire i bisogni degli altri e di interpretare le nostre emozioni e sentimenti.

Ci affidiamo agli schemi mentali per aiutarci a fare tutte queste cose, cioè per dare un senso al mondo intorno a noi.

Proprio come la cornice intorno a un quadro, possiamo inquadrare un argomento: scegliendo cosa in primo piano, ciò che è sullo sfondo e ciò che non mostreremo affatto.

Questo processo è il framing, la creazione di schemi mentali.

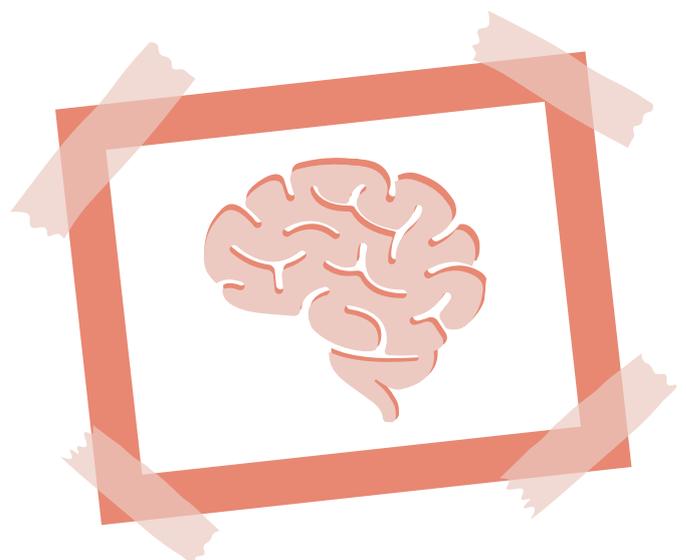
Di fatto, ogni volta che comunichiamo stiamo creando o richiamando degli schemi mentali.

Nel corso del tempo, il modo in cui una questione viene inquadrata avrà un impatto su come pensiamo e sentiamo su di essa, e infine su come rispondiamo. Può diventare il nostro senso comune: il modo predefinito con cui pensiamo a un problema.

In definitiva, man mano che l'inquadratura viene ripetuta e rafforzata, si costruisce la cultura e la pratica.

Ogni volta che comunichiamo, stiamo usando degli schemi mentali, che se ne siamo consapevoli o no. Sviluppare la nostra comprensione del framing ci aiuta a valutare l'attuale inquadratura del nostro tema e a fare interventi di formulazione potenti e di maggiore impatto.

"Più spesso il frame viene attivato, più forte diventa. Quando diventa abbastanza forte, lo schema mentale definirà il vostro "senso comune". Il senso comune è semplicemente l'insieme degli schemi mentali che usi per capire ciò che sperimenti e ciò che senti".
Lakoff 2020



Per fare

E' meglio cominciare un percorso educativo in classe senza utilizzare questi termini, per evitare di stigmatizzare il pensiero degli allievi e delle allieve a riguardo e perché possa emergere liberamente, per poi riflettere in modo critico.

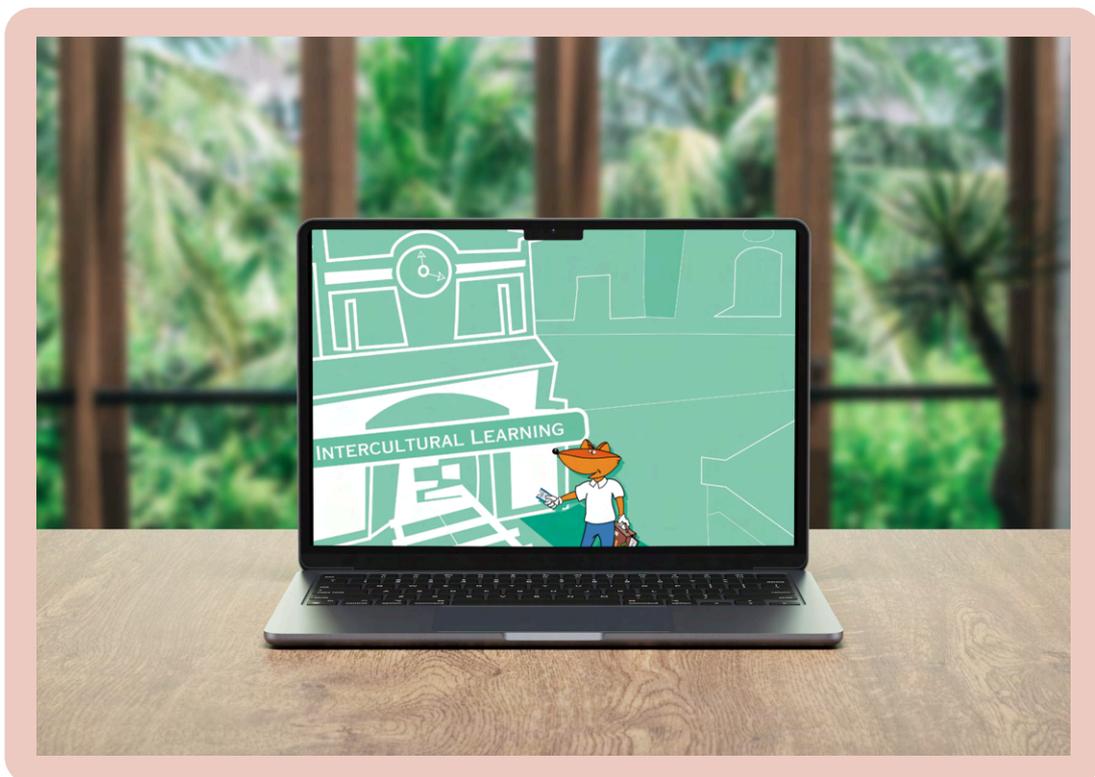
Possono essere utili alcuni esercizi interattivi che la formazione alla comunicazione interculturale del **Consiglio d'Europa** ha sperimentato con **i giovani e le giovani nei programmi di educazione non formale**. Per scoprire che tutti noi facciamo ricorso a pregiudizi e stereotipi, senza nemmeno rendercene conto. **La regola per gestire questi esercizi è però quella di non giudicare, ma di riflettere sul perché si ragiona così.**



Per approfondimenti:

[Intercultural Learning T-kit](#)

in particolare gli esercizi -gioco, pp. 37-87.



Attività iniziali

Attività 1

Cartografia geopolitica sugli stereotipi nel mondo

30 minuti

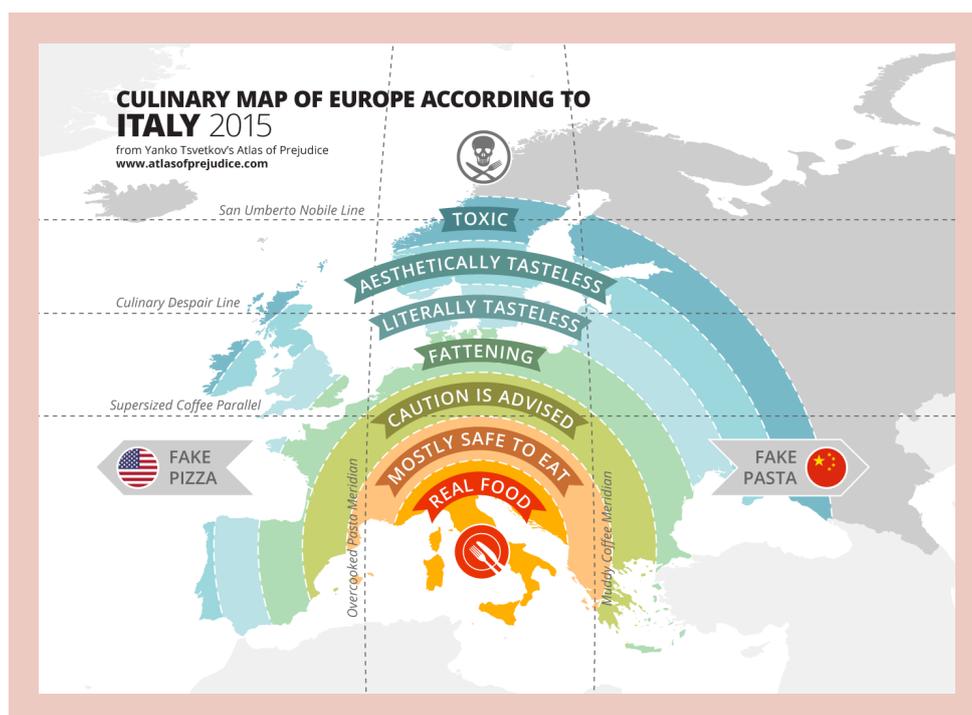
Per **giocare e scherzare con gli stereotipi** (nonché per esercitarsi nella comprensione della lingua inglese), è interessante consultare **uno strumento online** (<http://alphadesigner.com/mapping-stereotypes>) dove è stata disegnata una serie di mappe, che rappresentano una sorta di **Cartografia geopolitica sugli stereotipi nel mondo**.

Una serie di divertenti mappe spesso tragicomiche e vere dell'Europa e degli Stati Uniti, basate sulle diverse percezioni soggettive e ideologiche.

Scoprire come gli altri vedono l'Italia è un buon esercizio di decentramento cognitivo.

Riflessione post attività:

- che cosa mi ha maggiormente stupito?
- che cosa mi ha fatto ridere?
- su cosa possono essersi basati per attribuire a interi popoli certe caratteristiche stereotipate?
- quali ci sembrano dei pregiudizi negativi e capaci di generare odio/violenza?
- ne conosciamo altri?



Attività 2

L'italianometro

30 minuti

Obiettivi:

Prendere coscienza e confrontarsi con gli altri e le altre sul proprio modo di percepirsi come "italiano" o "italiana"

Svolgimento:

- Immaginiamo di dover misurare il grado di italianità del gruppo di partecipanti, grazie ad uno strumento: l'italianometro.
- Si chiede al gruppo di disporsi, in silenzio, senza commentare, lungo una linea immaginaria che va da 0 (per nulla) a 100 (molto) e rappresenta il sentirsi "per nulla", "poco", abbastanza", "molto" ITALIANO.
- Quando tutti si sono disposti sulla linea dell'italianometro, si possono formare dei sottogruppi "di vicinanza", che mettono in comune quali sono le motivazioni che li hanno spinti a schierarsi così.
- Dopo circa 10 minuti si possono ascoltare le sintesi che un portavoce per ogni sottogruppo vorrà riferire.

Riflessione post attività:

Alcune domande possono essere utili per riflettere insieme:

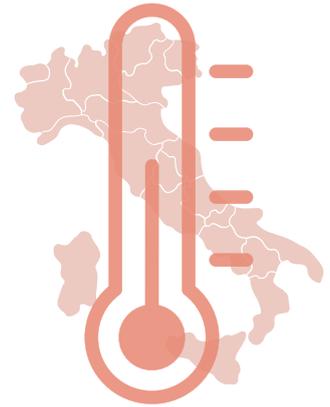
- come mi sono sentito quando mi è stata posta la domanda?
- a che cosa ho pensato immediatamente?
- quali elementi sono stati evocati nel gruppo per identificare il concetto di "italianità"?

Note:

Ovviamente è assai difficile definire che cosa significa essere "italiano" o "italiana", in un modo valido per tutti e tutte. Si possono individuare elementi condivisi dalla maggioranza degli abitanti e delle abitanti di un paese, ma molte sono le variabili che entrano in gioco. Nel momento in cui cerchiamo di individuare una cultura e di trovare elementi identificatori comuni, dobbiamo riconoscere che vi sono anche diversità tra gli individui che appartengono a tale comunità. Tanto più nelle attuali società multietniche.

Ognuno e ognuna di noi, pur essendo o sentendosi italiano o italiana, è un individuo a sé stante, che di volta in volta prova un senso di appartenenza a gruppi diversi (famiglia, regione, genere, "pianeta"...). E questo costituisce una ricchezza da non perdere.

Nel gruppo qualcuno o qualcuna affermerà di non sentirsi italiano o italiana, ma "cittadino o cittadina del mondo": può essere un ottimo spunto per iniziare una ricerca sul concetto di cittadinanza globale.



Attività da fare in aula

Attività 3

Guardare insieme a scuola film che raccontano pregiudizi in azione

130 minuti + discussione partecipata



Attraverso la **visione di un film** o di alcuni cartoni animati della Disney (si veda la sezione "Filmografia ragionata"), l'ascolto di una canzone o la lettura di un libro si possono scoprire **come sono diffusi e come funzionano stereotipi e pregiudizi**. Lo scopo è di pervenire alla consapevolezza di tali atteggiamenti e comportamenti e conoscere le sfumature della questione.

Molteplici sono i film che hanno trattato il tema del pregiudizio: qui proponiamo l'analisi di **"Green Book"**.

Di seguito alcuni momenti importanti del film da osservare attentamente, soffermandosi sui minuti:

- 7' (gli idraulici afroamericani in casa di una famiglia italoamericana) – categorizzazione e stereotipo, pregiudizio etnico e razziale. Nella scena seguente, prestare attenzione a quando Vallelonga torna a casa e butta i due bicchieri nella spazzatura, perché utilizzati da persone di colore. Attenzione a questa prima parte del film perché ricca di spunti di riflessioni su aspetti culturali e differenze rispetto al pregiudizio sia razziale che etnico (italiani e nordamericani, persone di colore e bianchi)
- 13' (ingresso prima di conoscere il pianista) – inconsapevolezza del suo stesso atteggiamento
- 15' (colloquio con il pianista)
- Da 20' fino al 47' da visionare e soffermarsi nelle varie scene che evocano i concetti esposti precedentemente
- 47' – difesa del suo datore di lavoro ma anche uso del termine "dottore"
- 50' – il loro primo avvicinamento autentico (empatia e contatto)
- 54' – albergo riservato a sole persone di colore (categorizzazione e pregiudizio nonché discriminazione)
- 57' – aggressione (aspetti di de-umanizzazione)
- 59' – la geografia è importante (contestualizzare)
- 1:01' – incontro con le altre persone di colore ma da punti di vista completamente opposti)
- 1:05' – discussione aperta sul tema del pregiudizio con una consapevolezza diversa
- 1:25' – incidente con la polizia
- 1:28' – discorso sulla non-violenza
- 1:31' – "Sono più nero di te", nel viaggio di ritorno a casa: cosa può accadere quando la categorizzazione, gli stereotipi e i pregiudizi sono superati?

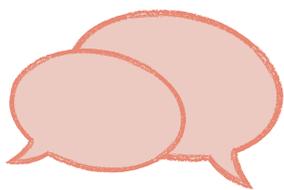
Attività 4

Decodificare gli schemi mentali

(a cura di Tana Anglana)

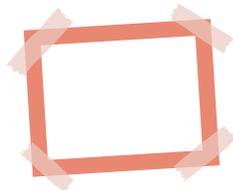
1 ora, con lavoro a gruppi e discussione in plenaria (per ogni testo esaminato)

Decodificare significa analizzare il modo in cui una questione viene comunicata per arrivare a ridurla al suo *framing* centrale: il pensiero e lo schema che sono veicolati dalle parole e le immagini usate.



Quello che sentiamo, leggiamo, vediamo e diciamo: campagne di comunicazione online e offline, immagini e parole, slogan, manifesti, discorsi quotidiani.

Qualsiasi modo in cui l'informazione viene trasmessa.



Come la comunicazione modella il significato delle informazioni: cosa è incluso, escluso, e quali associazioni vengono create.

DOMANDE DI ANALISI

Come viene inquadrato il problema?
Qual è l'obiettivo?
Cosa è incluso e cosa è escluso?
Quali problemi (e soluzioni) sono suggeriti?
Chi sono i personaggi e quali ruoli (diversi) giocano?
Come si relazionano i personaggi tra loro?



L'emotivo e psicologico. I modi verbali e non verbali in cui ci si rapporta al mondo che ci circonda: le storie, i modelli, le credenze e i valori veicolati.

DOMANDE DI ANALISI

Quale pensiero provoca?
Quali convinzioni incoraggia?
A quali storie bisogna credere per accettare che sia vero?
Quali sentimenti provoca?
Quali valori promuove?
Cosa motiva? e presupposti

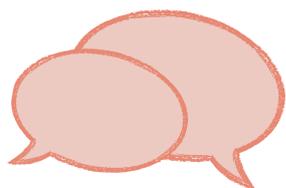


La composizione e la struttura della società: politica e politiche, comportamenti accettati e non accettati, la coesione sociale e comunitaria, i media e le arti, i movimenti sociali...

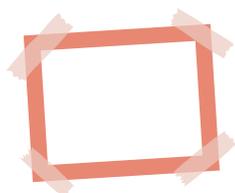
DOMANDE DI ANALISI

Che cambiamento culturale suggerisce?
A quali risultati potrebbe portare?
A quali tipi di comportamenti è associato?
A quali tipi di politiche si associa?
Quali pratiche sociali e culturali vuole incoraggiare?

Si può provare a usare questo schema su alcune delle comunicazioni correnti sulla migrazione. E' bene ricordare che non si sta cercando solo il significato esplicito, ma ciò che viene trasmesso, il pensiero o il modello culturale al cuore del messaggio.



Inserisci qui un'immagine o slogan di una campagna.



Rispondi qui alle domande guida.



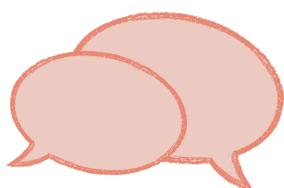
Rispondi qui alle domande guida.



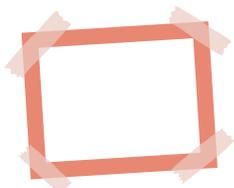
Rispondi qui alle domande guida.



ESEMPIO



IMMAGINE



FRAME

Invasione
Insicurezza
Disperazione o vittimizzazione.
Dicotomia NOI/LORO.



PENSIERO STIMOLATO

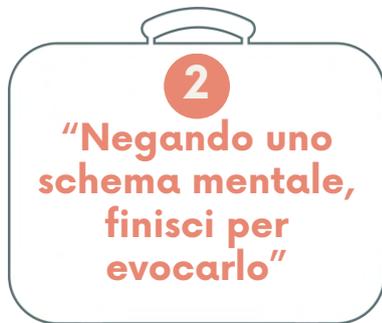
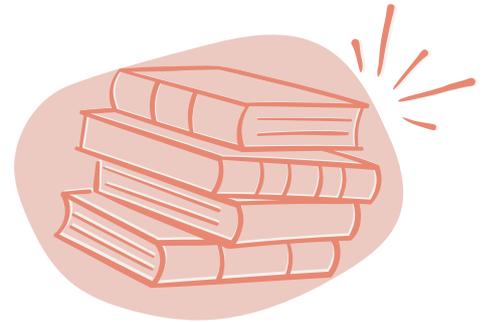
I migranti sono una massa informe irrazionale che si muove senza regole. Siamo sotto attacco e ci sono solo due soluzioni: aiutare o respingere



MODELLO CULTURALE

Assenza della componente umana.
Semplificazione di un fenomeno complesso
Possibile soluzione: Storie di singoli.
Molteplici immagini di realtà diverse.
Protagonismo positivo di migranti.

Bibliografia



Per approfondimenti:

<https://www.narrativechange.org/it/toolkit/fase-2-unire-gli-elementi#key2>

- Akrami, N., Ekehammar, B., & Araya, T. (2000). Classical and modern racial prejudice: A study of attitudes toward immigrants in Sweden. *European Journal of Social Psychology*, 30(4), 521-532.
- Allport, G. W. (1973). *La natura del pregiudizio*. Firenze: La Nuova Italia Editore.
- Allport, G. W. (1954). *The nature of prejudice*. Oxford: Addison-Wesley Editore.
- Bell, R. Q. (1968). A reinterpretation of the direction of effects in studies of socialization. *Psychological review*, 75(2), 81-95.
- Berry, J. W., Berry, J. W., Poortinga, Y. H., Segall, M. H., & Dasen, P. R. (2002). *Cross-cultural psychology: Research and applications*. Cambridge University Press, New York.
- Billig, M. (1989). The argumentative nature of holding strong views: A case study. *European journal of social psychology*, 19(3), 203-223.
- Dobzhansky, T. (2013). Nothing in biology makes sense except in the light of evolution. *The american biology teacher*, 75(2), 87-92.
- Dovidio, J. F. (2001). On the nature of contemporary prejudice: The third wave. *Journal of Social Issues*, 57(4), 829-849.
- Dovidio, J. F., & Gaertner, S. L. (2005). Aversive racism. *Advances in experimental social psychology*, 36, 4-56.
- Dunn, J. (1997). Lessons from the study of bidirectional effects. *Journal of Social and Personal Relationships*, 14(4), 565-573.
- Echebarria-Echabe, A., & Guede, E. F. (2007). A new measure of anti-Arab prejudice: Reliability and validity evidence. *Journal of Applied Social Psychology*, 37(5), 1077-1091.
- Meldi, D. (2004). *Dizionario etimologico*. Trento: Rusconi libri Editore.
- Pettigrew, T. F., & Tropp, L. R. (2006). A meta-analytic test of intergroup contact theory. *Journal of personality and social psychology*, 90(5), 751-783.
- Pettigrew, T. F., & Meertens R. W. (1995). Subtle and blatant prejudice in western Europe. *European Journal of Social Psychology*, 25, 57-75.
- Rammstedt, B., & John, O. P. (2007). Measuring personality in one minute or less: A 10-item short version of the Big Five Inventory in English and German. *Journal of Research in Personality*, 41(1), 203-212.

- Robinson, C. C., Mandleco, B., Olsen, S. F., & Hart, C. H. (2001). The parenting styles and dimensions questionnaire (PSDQ). *Handbook of family measurement techniques*, 3, 319-321.
- Scheepers, P., Gijsberts, M., & Coenders, M. (2002). Ethnic exclusionism in European countries. Public opposition to civil rights for legal migrants as a response to perceived ethnic threat. *European sociological review*, 18(1), 17-34.
- Spruyt, B., van der Noll, J., & Van Den Bossche, L. (2016). Meaning matters. An empirical analysis into public denotations of the label 'strangers' and their relationship with general ethnic prejudice. *International Journal of Intercultural Relations*, 51, 41-53.
- Stephan, W. G., Renfro, C. L., Esses, V. M., Stephan, C. W., & Martin, T. (2005). The effects of feeling threatened on attitudes toward immigrants. *International Journal of Intercultural Relations*, 29(1), 1-19.
- Van Dijk, T. (1993). *Elite discourse and racism*. London: Sage.
- Ward, C., Szabo, A., & Stuart, J. (2017). Prejudice against immigrants in multicultural societies. In C. G. Sibley & F. K. Barlow (Eds.), *The Cambridge handbook of the psychology of prejudice* (pp. 413–437). Cambridge University Press.
- Zick, A., Pettigrew, T. F., & Wagner, U. (2008). Ethnic prejudice and discrimination in Europe. *Journal of Social Issues*, 64(2), 233-25.
- Zagrean, I., Barni, D., Russo, C., & Danioni, F. (2022). The Family Transmission of Ethnic Prejudice: A Systematic Review of Research Articles with Adolescents. *Social Sciences*, 11(6), 236

Bibliografia ragionata in italiano

- Allport, G. W. (1973). *La natura del pregiudizio*. Firenze: La Nuova Italia Editore.
- Mazara, B. (1997), *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna: Il Mulino
- Lakoff, G. (2020), *Non pensare all'elefante! Come riprendersi il discorso politico*, Milano: Edizioni Chiarelettere
- Voci, A., & Pagotto, L. (2010). *Il pregiudizio: che cosa è, come si riduce*. Bari-Roma: GLF, Laterza Editore.
- <https://www.samuelecorona.com/gordon-allport-e-la-natura-del-prejudizio/>

Filmografia



Film:

Green Book è un film del 2018 diretto da Peter Farrelly, vincitore di tre premi Oscar 2019, tra cui quello come miglior film dell'anno. Il film ha come protagonisti Viggo Mortensen e Mahershala Ali e racconta l'amicizia tra un buttafuori italo-americano e un pianista afroamericano nell'America degli anni '60. È ispirato alla storia vera di Don Shirley e Tony Lip (pseudonimo di Frank Anthony Vallelonga), attore e padre di uno degli sceneggiatori del film, Nick Vallelonga (https://it.wikipedia.org/wiki/Green_Book_film).

Il diritto di contare è un film del 2016 diretto da Theodore Melfi, basato sull'omonimo libro di Margot Lee Shetterly. A seguito del successo riportato dalla Russia con il primo volo spaziale umano della storia, la NASA sente la pressione di dover raggiungere lo stesso traguardo. Siamo nel 1961, in piena Guerra Fredda, e in America vigono il patriarcato e la segregazione razziale. In questo clima ostile si inserisce la storia della matematica afroamericana Katherine Johnson (Taraji P. Henson) e delle sue colleghe Dorothy Vaughan (Octavia Spencer) e Mary Jackson (Janelle Monáe). Le tre donne lavorano come calcolatrici per la NASA, affrontando i problemi derivanti dalle leggi a sfavore del colore della loro pelle e dall'insofferenza degli uomini verso la richiesta dei diritti femminili.

Grazie alle sue straordinarie doti di geometria analitica, Katherine viene trasferita nello Space Task Group, un'unità che lavora al viaggio spaziale dell'astronauta John Glenn, sotto le direttive di Al Harrison (Kevin Costner). Mentre Dorothy affronta il supervisore Viviana Mitchell (Kirsten Dunst), che dubita delle sue capacità per motivi razziali, e Mary cerca di affermarsi come ingegnere chiedendo di poter accedere ad un corso frequentato esclusivamente da bianchi, Katherine troverà conforto nell'amore dell'ufficiale Jim Johnson (Mahershala Ali), lottando con tutte le sue forze per dimostrare quanto vale.

Una giusta causa è un film del 2018 diretto da Mimi Leder. La pellicola, con protagonisti Felicity Jones, Armie Hammer, Justin Theroux, Sam Waterston e Kathy Bates, narra la vicenda di Ruth Bader Ginsburg, prima giovane docente di diritto, avvocatessa, magistrata e infine giudice della Corte suprema degli Stati Uniti d'America, che ha dedicato la propria vita a favore dei diritti delle donne e della parità di genere).

Cartoni animati:

Pocahontas è un film d'animazione del 1995 diretto da Mike Gabriel e Eric Goldberg, prodotto da Walt Disney Animation Studios. È considerato il 33° classico Disney secondo il canone ufficiale. È il sesto film uscito durante il Rinascimento Disney. Il film è basato sulle vicende reali di Pocahontas, indigena powhatan della Virginia che nel 1607 salvò la vita al colono John Smith di Jamestown. Ciò rende il film il primo (e per ora l'unico) lungometraggio d'animazione Disney ispirato ad un fatto veramente accaduto. Il film, sebbene il successo, fu accolto con critiche contrastanti: alcuni apprezzarono l'animazione, la colonna sonora e lo sforzo degli sceneggiatori di portare sul grande schermo una storia più matura rispetto al "canone disneyano", mentre altri criticarono la trama irregolare e gli stereotipi razziali presenti nel film. Nello specifico, questo film esplora il tema della comprensione interculturale e della pace tra diverse culture rappresentate dai nativi americani e dagli europei. Inoltre, la storia di amore tra Pocahontas e John Smith affronta il pregiudizio etnico.

Mulan è un film d'animazione del 1998 diretto da Tony Bancroft e Barry Cook, ispirato all'antica leggenda cinese di Hua Mulan. Prodotto da Walt Disney Animation Studios per Walt Disney Pictures, e nono film prodotto durante il Rinascimento Disney, è il 36° Classico Disney. Questo film invece affronta i pregiudizi di genere e la determinazione per rompere tali atteggiamenti e comportamenti.

